

I.

Un po' contrariato perché già alle nove di mattina suonavano alla caserma dei Carabinieri di Barberino di Mugello, il maresciallo Giuliano Rocca andò ad aprire. Quando vide che ero io, dapprima si risollevo.

«Oh caro Paolo! Qual buon vento... ma che ti è successo?», si corresse subito vedendomi pallido in volto. Io, con un gesto che aveva qualcosa di robotico, alzai il braccio e gli porsi una chiavetta USB.

«Beh, insomma...», dissi titubante. «Se tu potessi dare un'occhiata».

Giuliano guardò la chiavetta con sospetto. Poi la prese e volle chiedermi:

«Ma è roba da schizzare fuori con la macchina a *sirene spietate?*» era una delle battute del suo repertorio.

«Direi di no», risposi, e rilanciai: «Sai che non otterreste un grande ritorno d'immagine, dato che partireste in ritardo, pressappoco di un mese e mezzo. Poi ti spiego meglio.»

«Comunque ti spiace se prima scansiono la pennetta? Non è che non mi fidi di te, ma sai com'è.»

«Ma figurati, fai pure.»

Il maresciallo mi condusse nella sua stanza, mi fece cenno di accomodarmi davanti alla scrivania, dietro la quale si sedette a sua volta, e infilò la chiavetta in una fessura della tastiera del computer.

Oscillò il mouse, poi si mise in attesa scrutando lo schermo. «Tutto a posto», sentenziò alla fine. «Che devo vedere ora?» «Ti spiace?», chiesi alzandomi e portandomi al suo fianco. Dopo aver controllato un attimo lo schermo, gli indicai un'icona. «Questa. Apri un po'.»

Rocca cliccò col mouse, e lo schermo fu invaso da una foto, un *selfie* nel quale figurava una ragazza bionda dall'espressione euforica e gli occhi luminescenti, che rendeva del tutto insignificante l'uomo accanto a lei, di età indecifrabile, grigio non solo di capelli, malgrado avesse uno sguardo che rivelava una certa consapevolezza non si capiva bene di che.

«Accidenti, Paolo, che gnocca!», disse il maresciallo che si era aperto in un sorriso tra l'ammirato e il libidinoso. Ma si spense un istante dopo. Aveva guardato meglio l'uomo. «Ma... Ma questo è quello ammazzato!»

«Già.»

«Non l'ho mai vista questa foto! Di dove viene fuori?»

«Eh, no, infatti. Era nella chiavetta.»

«E da dove viene fuori la chiavetta?»

«Aspetta che ti spiego.»

Era accaduto un mese e mezzo prima, all'ora d'apertura: avevo appena sbloccato la serratura d'ingresso della mia cartoleria e stavo finendo di accendere le luci, quando la ragazza della foto entrò in negozio. Era uno splendore, e io sobbalzai.

Pensai lì per lì che a questo punto non avevo più bisogno di accendere altre luci. Con una voce da contralto, porgendomi una pennetta mi disse gentilmente che aveva bisogno della stampa di un documento. Io accesi il computer e inserii la pennetta. Comparso il display del relativo contenuto, mi indicò l'icona su cui cliccare. Io eseguii senza pensarci, perso com'ero, anche se cercavo di far finta di nulla, ammi-

rato dalle grazie della ragazza, che mi ricordava alla lontana Martina Colombari.

«Io ho pensato di più a Chiara Ferragni», mi interruppe.

«Ci sta», ammise pensoso. «Anzi no, mi sa che hai proprio ragione te.»

Tre fogli uscirono dalla stampante. Glieli porsi, nel tentativo poco riuscito di un gesto elegante. Elegante sul serio fu invece il gesto con il quale lei mise sul bancone tre monetine da dieci centesimi. In maniera veloce, benché senza fretta apparente, si voltò e uscì dal negozio dicendo: «Grazie davvero, arrivederci!», senza nemmeno darmi il tempo di fargli lo scontrino.

«Lo sai che potrei denunciarti alla Finanza?»

«Va beh.»

Poi la mattinata andò avanti nel solito tran-tran, e solo quando stavo chiudendo, mi accorsi che la pennina della ragazza era rimasta inserita nel computer.

Ne fui contrariato e dispiaciuto, ma a dire il vero solo fino a un certo punto. Voleva dire che prima o poi se la sarebbe tornata a riprendere, e insomma non sarebbe stato del tutto male. Sicché la staccai, la lasciai sul banco accanto al computer e non pensai più all'accaduto.

Quella sera, peraltro, ero di turno nella squadra notturna della Misericordia. Alla televisione dettero notizia di un omicidio piuttosto truce. In un casolare ristrutturato nei pressi di Sansepolcro, a brevissima distanza dal confine Toscana-Umbria, un uomo era stato trovato morto. Il suo viso era stato sfigurato e non fu mostrato ai telespettatori, i quali videro solo la foto tessera della carta d'identità ritrovata addosso al cadavere. Il decesso pareva risalire a non più di ventiquattro ore prima.

Si trattava dell'uomo ritratto accanto alla ragazza, ma io non potevo saperlo, né potevo pormi il problema, dato che il fat-

to era accaduto lontano. L'uomo risultava chiamarsi Saverio Biondi, aveva quarantotto anni e si occupava di *casting* in una piccola casa di produzione televisiva umbra.

Tra noi volontari commentammo con un po' di cinismo che c'erano tutti gli elementi per farne il delitto estivo del 2015, dato che eravamo all'inizio di luglio.

Nei giorni seguenti gli aggiornamenti erano sempre meno numerosi e importanti, e furono dati con sempre minore evidenza nei notiziari nazionali, poco di più in quelli regionali e locali. Fu accertato che non poteva trattarsi di una rapina finita male. Per il resto gli inquirenti, come si dice, brancolavano nel buio. Nessuna ipotesi risultava del tutto convincente: da una resa di conti - non si capiva con chi poiché la vittima non aveva precedenti - al delitto passionale.

Biondi era divorziato senza figli, ed era rimasto single. A ogni modo, non essendovi segni di effrazione, doveva avere aperto la porta al suo assassino, il quale, come risultò dall'autopsia, lo aveva ucciso con diverse pugnalate e assestandogli colpi ripetuti e brutali, con l'uso di un attizzatoio. L'assassino aveva infierito anche dopo l'ultimo respiro dell'uomo, e gli aveva sfigurato il viso. Il suo cellulare non fu ritrovato, e questo complicava ancora di più le cose.

Tutte queste notizie le sentivo con un orecchio soltanto, niente più di un po' di curiosità. La settimana a cavallo di Ferragosto andai in ferie. Quando tornai e riaprii il negozio, ritrovai la pennetta sul banco e feci mente locale: la bellissima non si era più fatta viva.

“Vediamo se la si può rintracciare”, pensai, e speriamo che mi perdoni se le violo un po' di privacy. Così inserii la pennetta e diedi un'occhiata al display. C'erano pochissime icone, la pennetta era nuova. Due documenti in formato *pdf*, una cartella dal titolo *varie* e un'immagine.

“Proviamo a ingrandirla”, mi dissi. La ingrandii e apparve il *selfie*.

Non ci misi molto a rendermi conto di chi fosse quell'uomo. Aveva la stessa identica, amorfa espressione della foto tessera. Crollai sulla seggiola.

Non capivo se dovevo essere furioso con me stesso per non averci guardato prima. O forse potevo autogiustificarmi, perché da un lato guardare nelle pennine altrui è una cosa che non si fa - altri clienti in passato avevano scordato la chiavetta, io non ne avevo mai aperte, e ogni volta poco tempo dopo tornavano a riprenderla - e, dall'altro, in nessun modo avrei potuto collegare quell'angelo al delitto di Sansepolcro. Dopo essermi autoassolto con formula dubitativa, pensai che rintracciare la ragazza potesse essere utile alle indagini e mi diressi verso la caserma dei Carabinieri.